

ISTITUTO SALESIANO
VIA ALBERONI, 6
RAVENNA



24 FEBBRAIO 1973

Carissimi confratelli,

compio il dovere di comunicarvi che il 16 Gennaio u.s. si è serenamente addormentato nella pace del Signore il nostro confratello

Don GIULIO MORELLI

DI ANNI 64

Molti erano i mali che da tempo lo affliggevano, per cui quest'anno si vide costretto a chiedere di essere esonerato dall'insegnamento, al quale si era dedicato fino al Giugno scorso. Il suo organismo era veramente logoro. Visitato dai medici, si decise di ricoverarlo urgentemente in clinica, dove morì dopo appena cinque giorni di degenza.

Era nato a Genazzano (Roma) il 9 Settembre 1909. Fin da bambino dovette sperimentare il dolore: infatti non aveva ancora compiuto 6 anni, che gli venne a mancare la buona mamma Virginia e, subito dopo, all'età di circa 9 anni, apprese la straziante notizia che anche il suo diletto papà Giuseppe era morto in guerra, mentre combatteva nella zona del Grappa.

Ormai era solo; non rimaneva che collocarlo presso qualche Istituto. Lo accolsero amorevolmente le Pie Madri Cristiane della Casa S. Giuseppe di Rocca di Papa, dove poté completare le Scuole Elementari. Qui il piccolo Giulio si distingueva per ingegno e per bontà: fu perciò segnalato al sacerdote salesiano Don Francesco De Agostini, che d'ora in poi diverrà suo grande amico e benefattore.

Per suo interessamento il 4 Ottobre 1920 potè entrare nel nostro Istituto di Genzano, nel quale trascorse sette anni, frequentando il Ginnasio, l'anno di Noviziato, il Liceo. Viene poi inviato a Roma-S. Cuore e a Lamusei per il Tirocinio, dopo il quale ritorna a Roma per iniziare il corso teologico. Compiuto il primo anno, è di nuovo a Genzano, dove, all'età di 22 anni, si consacra per sempre al Signore nella Congregazione salesiana. Riceve il Presbiterato il 23 Settembre 1933 e l'anno seguente conclude il suo curriculum studiorum con la laurea in teologia all'Università Gregoriana.

Ben preparato culturalmente e religiosamente, può ormai lanciarsi nel campo dell'apostolato. Mostrando spiccate qualità nel settore amministrativo, i Superiori gli affidarono la delicata mansione di Economo, che esercitò prima ad Amelia, poi a Lanusei, Roma-Pio XI, Gualdo Tadino, Trevi, Macerata.

Eletto Direttore all'età di 36 anni, guidò responsabilmente confratelli e giovani nelle case di Gualdo Tadino, Trevi, Lugo.

Fu inoltre insegnante a Roma-Testaccio, a L'Aquila e a Ravenna, dove trascorse gli ultimi sette anni della sua vita, dedicandosi non solo all'insegnamento, ma anche al ministero delle confessioni.

Appresa la notizia della morte, familiari e confratelli accorsero per i suoi funerali, che si svolsero nella Basilica di S. Maria in Porto con la partecipazione degli alunni della nostra Scuola, dei giovani dell'Oratorio, di amici dell'Opera salesiana.

Una solenne concelebrazione di 33 sacerdoti, presieduta dal Vicario Ispettorale Don Mario Veneri, testimoniò l'affetto e la stima di cui Don Giulio era circondato. Tenne l'omelia S.E. Mons. Salvatore Baldassarri, Arcivescovo di Ravenna, che mise in risalto la sua fedeltà a Cristo, alla Chiesa, a Don Bosco.

Il Sig. Ispettore Don Arturo Morlupi, impossibilitato ad essere presente per aver subito in quei giorni un intervento chirurgico, ci scrisse: « Il caro Don Morelli fu un confratello schivo, senza fronzoli, sobrio, laborioso e tanto attaccato alla Congregazione ». Queste parole dicono in sintesi chi era Don Morelli.

La perdita dei genitori fin dai più teneri anni lo turbò così profondamente che ne risentì per tutta la vita; questo può spiegare come non fosse sempre molto espansivo; ma, se si entrava in intimità, si capiva subito la bontà del suo animo.

Da buon salesiano, amò il lavoro. Non perdeva il suo tempo libero, che gli piaceva trascorrere, specialmente quando per motivi di salute non potè più insegnare, rilegando libri nel nostro laboratorio di legatoria.

Amò la povertà. Per buona parte della sua vita salesiana fu amministratore dei beni della comunità. E chi lo conobbe da vicino ha potuto dire di lui che fu un saggio amministratore. Con la sua abilità e industria sapeva economizzare, ma quanto realizzava era per la comunità, non per sé.

Dopo la morte la sua camera fu trovata povera e disadorna: Don Giulio non si attaccava alle cose che dobbiamo lasciare, ma intelligentemente mirava ai valori perenni.

Al lavoro seppe unire la preghiera e la sofferenza. Ci precedeva tutti nelle azioni comunitarie: primo alla meditazione, primo alla lettura spirituale.

A sera lo si vedeva immancabilmente con la corona del Rosario in mano a pregare nel silenzio della cappella.

Celebrava quotidianamente la S. Messa di primo mattino e non volle mai tralasciarla, neppure quando la vista gli venne meno: si capiva chiaramente che sull'altare intendeva unire la sua sofferenza a quella di Cristo.

Per l'ordinazione sacerdotale il suo amico Don De Agostini gli aveva scritto una lettera, che tenne sempre con sé. Vi leggiamo: « Sei sacerdote... si usa dire che il giorno della prima Messa è il più bello della vita... no, mio caro: ogni tua messa dev'essere più bella della precedente, ogni tuo giorno dev'essere più bello e più santo; più santo anche nel soffrire, perché Gesù soffrì fino alla croce; ma insieme più bello, perché ogni patimento è dolce quando si accetta volentieri e si porta insieme con Gesù ».

Chi gli è stato vicino può affermare che Don Giulio ha saputo attuare il programma propostogli all'inizio del suo sacerdozio.

Quando i medici ci comunicarono che disperavano di salvarlo e il sottoscritto dovette prepararlo all'ultimo passo, gli domandai se voleva ricevere l'Unzione degli Infermi; mi rispose sommessamente, ma coscientemente « SI »: era il suo fiat di accettazione piena della volontà di Dio.

Consapevole ormai della sua prossima fine, mandò a chiamare un confratello, a lui legato da particolare amicizia, per fargli alcune confidenze. Tra l'altro disse: « Ho amato la Chiesa: su questo punto non ho nulla da rimproverarmi ». Poi soggiunse visibilmente soddisfatto: « Sono arrivato! ».

Traspare da queste espressioni la contentezza di essere arrivato vittorioso al termine di una lunga corsa. Sembra che faccia suo il pensiero dell'Apostolo Paolo, che, giunto alla fine della sua vita, dichiara: « Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede » (2 *Tim.* 4,7).

Il buon confratello avrebbe potuto continuare con S. Paolo « Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà; e non

solo a me, ma anche a tutti quelli che attendono con amore la sua manifestazione » (2 *Tim.* 4,8).

Carissimi confratelli, amiamo sperare che egli abbia già ricevuto « la corona di giustizia »; tuttavia l'amore fraterno ci spinge a ricordarlo nelle nostre preghiere. Mentre preghiamo per lui, invochiamo il Signore perché anche noi, al chiudersi della nostra esistenza terrena, possiamo ricevere il premio preparato per i servi fedeli.

Aff.mo
Don MATTEO SCARALE
direttore

Dati per il necrologio:

Sac. GIULIO MORELLI - nato a Genazzano (Roma) il 9-9-1909 - morto a Ravenna il 16-1-1973 - a 64 anni di età - 48 di professione - 40 di sacerdozio - Fu direttore per 14 anni.